

ROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lefollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 10 DICEMBRE

Dopo l'oltraggio fatto al popolo col respingere i suoi deputati, la misura era colma; e l'oltraggio doveva riuscire tanto più sensibile perchè lo scopo della deputazione era quello d'invitare il Papa al ritorno, mentre, a rigore logico di condotta, il popolo lasciato senza governo si trovava in pien diritto a riformarsi il governo senza tener dietro a chi lo abbandonava colla convinzione di abbandonarlo alla guerra civile. Ma il popolo volle seguire la sua natura, il popolo fu generoso, mandò una deputazione, e la deputazione fu respinta. Da quel punto la posizione del popolo divenne sicura, netta, precisa, e se avesse di subito acclamato un nuovo governo, chi mai sulla terra senza rinunciare ad ogni senso di ragione e di verecondia avrebbe potuto dire al popolo di Roma « tu abbandonato dal Principe al pericolo della guerra civile, tu infamemente tradito da' suoi consiglieri, tu interdetto dal comunicare col capo del governo, tu oltraggiato nella tua rappresentanza, tu dovevi restare senza governo »?

E nondimeno, essendosi sparso che il card. Castracane, capo di quella tal qual Commissione governativa creata col Breve del 27 novembre, tenevasi in corrispondenza col Papa, e non disperava di un ravvicinamento, il Consiglio dei deputati, la stessa Assemblea Popolare nella seduta di ieri ebbe l'eroico coraggio di sentire dal suo messaggio la obbrobriosa istoria della patita ingiuria, e quindi proporre e approvare la nomina di una Commissione che prendesse contezza della corrispondenza del card. Castracane, e nel più breve termine possibile riferisse e desse parere sul da farsi. Questa longanimità che sarebbe del tutto virtuosa nelle trattative d'un affare privato, usata però in affare di tanto rilievo lascia in dubbio se debba qualificarsi virtù, o non piuttosto dissipazione. Se la posizione del Popolo era eccellente, perchè comprometterla all'avvenire? chi può rispondere del domani in un'epoca in cui basta un momento per abbattere e per sollevare i più meravigliosi edifici politici?

Non però si deve sconoscere una bontà di consiglio in questa condotta. Pio IX aveva dei grandi antecedenti come Principe, e aveva come Pontefice attratte già le simpatie di molte nazioni. Quindi è che ad operare un mutamento politico in Roma, il quale recasse con se tale un'impronta di ragione da neutralizzare qualsivoglia preoccupazione, un mutamento che avesse a fondamento una necessità assoluta e incontrastabile, contro la quale si frangessero, come flutti a una rupe, tutte le affezioni, non sembrò inutile questo supremo esperimento.

Il card. Castracane, a quel che dicesi, ha fatto sapere al Papa la condizione morale del paese, il quale, s'egli o non ritorni subito o non faccia un reggente col Ministero del 16 novembre, e con l'accettazione pienissima del programma di quel giorno, è disposto a farsi un nuovo governo. La risposta l'attendiamo nel domani, e se, come abbiam cagione di credere, sarà di repulsa, allora la misura non sarà colma soltanto, ma traboccherà, e dopo tanti secoli sarà cessata in Roma la dominazione dei Papi.

Che sarà rimasto intentato? niente. Il popolo ha già fatto uno sforzo incredibile per mantenere l'ordine e il rispetto alle leggi senza aver seco il capo del governo; i partiti non ponno rimanersi inerti sì a lungo; la condizione politica dello stato non può in sì grandi momenti rimanere senza importanza, e senza forza. E finalmente il governo dei Papi non è stato così eroico e glorioso da preferirlo alla guerra civile, e nè tale, che dobbiamo perigliare la nostra società a una terribile dissoluzione per aspettare che ritorni ad imbrigliarla un governo papale, che l'abbandonò. Roma gli deve dei grandi beni, e dei grandi mali, e nondimeno ha fatto, più che qualunque altro popolo volesse fare per i suoi sovrani, onde si riconduca pacificamente sul Quirinale. Se Luigi Filippo avesse abbandonato Parigi dopo una delle cento commozioni popolari avvenute sotto il suo regno, e fosse ito in braccio agli Inglesi, ed agli Austriaci, avrebbero mandato a pregarlo i parigini perchè ritornasse? e seppure si fossero umiliati a spedirgli un

messaggio, che fosse ritornato coll'onta d'essere stato respinto, si sarebbero essi piegati ad ulteriori trattative? Noi, sì, abbiamo fatto la seconda prova, perchè in mezzo alla gravità della questione politica ci siamo ricordati abbastanza degli antecedenti di Pio IX per non confonderlo coi sciagurati, che disonorarono la sovranità; ma basta; spingere più oltre questa macchina, che va di momento in momento in frantumi, sarebbe tradire la patria, immolare i principii all'individuo, il popolo all'uomo: basti.

Noi vorremmo, che dimani venisse un Proclama di Pio IX a tutta la Nazione italiana per costruire in Campidoglio l'Assemblea Nazionale, vorremmo che rinverginasse la antica libertà su questa inclita terra, che ridicesse a questa città immortale — Sia tuo l'avvenire — noi vorremmo che si facesse precedere dal grido della Patria, e solo, sol egli, abbandonando i scellerati che lo depressero, e si vendicarono di lui per vendicarsi di noi, si presentasse alle porte di Roma. Risorgerebbero gli archi; risorgerebbero i cantici. . . Ah! non sarà, non sarà! A non calcolare le altre difficoltà, vi è quella, che Pio IX si trova senza libertà d'azione, e nè può uscire dalla sua dimora senza la compagnia di due Colonnelli di Ferdinando. Che possiamo aspettare?

Oh! se la Francia comprendesse i suoi interessi! o, a dir meglio, se i suoi uomini di Stato amassero veramente la Repubblica! in pochi giorni sarebbero salvi tutti i principii, e Roma e Parigi si darebbero mano, e in breve tempo l'alleanza Italo-Francese sarebbe fondata sullo stesso principio politico e religioso! Adunque, se quest'ultima prova riuscirà indarno, dovremo operare il grande mutamento! Occorre un Governo, e occorre costruirlo sull'istante, dunque non potrà essere che provvisorio. Il Popolo, donde emana la Sovranità, costituirà definitivamente in appresso il suo Governo. È necessità; e sotto l'usbergo della necessità noi siam forti di ragione politica, e sociale; noi sfideremo chiunque a rimproverarci d'ingratitudine o di precipitazione o di violenza.

Riportiamo con piacere un brano d'un articolo della *Démocratie Pacifique*, uno de' pochi giornali francesi che han saputo spassionatamente giudicare il generoso movimento di Roma.

« Si temeva, dirà qualcuno, di gettare il guanto di guerra nelle nazioni d'Europa. Cattiva è la scusa: ma se pure è questo il motivo che tenne la Francia, perchè cambia tutto ad un tratto la politica quando si tratta d'intervenire per un re? Sì, per un re, perocchè Pio IX che si va a proteggere con 4 fregate e 4000 uomini, non è il capo del cattolicesimo, non è il sovrano pontefice, ma l'amministratore degli Stati Romani. »

« Il Papa! Ma chi nella Rivoluzione di Roma minacciò il capo della Chiesa? Chi ebbe pure l'intenzione di porre un limite al suo potere spirituale? Si cercò che mutasse il ministero, non già che cambiasse la disciplina ecclesiastica, od i prelati nominati da lui: si cercò di fare in Roma un centro unitario democratico d'Italia, ma non già di togliere le prerogative di capitale del mondo cristiano. Il papa è estraneo alla rivoluzione di Roma: ella non attacca che il re di Roma. »

« Perchè d'altronde quel diverso modo di giudicare la rivoluzione di Roma da tutte le altre rivoluzioni? Il movimento della città eterna si presenta con tutti i segni di una maestosa unanimità. La plebe, il popolo, l'armata sono d'accordo; solo le truppe straniere si difendono: gli stessi Transteverini, gli uomini della reazione, non hanno pure protestato. »

Ma l'insurrezione cominciò per un'uccisione. Male, senza dubbio. Ma tutta Italia, Livorno, Firenze, Genova, tutte le più popolose città democratiche alzarono un grido di gioja sentendo la morte del più esecrato ministro. E d'altronde, chi impediva ai demagoghi, agli anarchisti, come gli chiama il sig. Bixio, chi impediva alla popolazione Romana unanime allora di proclamare la Repubblica, e di levare tutto il potere temporale al Papa che non gli è certo difesa ma imbarazzo? — Nulla di ciò. Il *Contemporaneo* che ci arriva oggi brillante d'entusiasmo per l'ottenuta vittoria, attesta il profondo rispetto di tutti i democratici per la persona di Pio IX. Alcuni dei ministri d'oggi portano l'abito ecclesiastico.

Così dunque, quando voi ci dite che andate a proteggere il Papa, voi ci ingannate. Le vostre quattro fregate, i vostri 4000 uomini vanno a paralizzare la libertà che i Romani hanno conseguita testè. La parte che voi rappresentate è quella stessa che rappresentava l'Austria all'epoca in cui voi non avevate parole di

maledizione che bastassero contro di lei. Essa andava a proteggere la libertà del Papa minacciata dai — demagoghi — e l'Austria era meno colpevole di voi, perchè, monarchica, era naturale che proteggesse la Monarchia; perchè gli insorti d'allora non erano che una frazione del popolo Romano, mentre nel 1848 è il Popolo Romano che si levò tutto intiero, meno i cagnotti dell'Austria.

Voi fate la parte degli alleati nel 92 e 93. Gli alleati non volevano che — proteggere la libertà — di Luigi XVI, come voi volete ora proteggere quella di Pio IX.

Voi volete, ci dite, offrire semplicemente un asilo al Papa, ma allora perchè questo apparecchio militare? Perchè queste truppe che hanno ordine di sbarcare a Civitavecchia, e che voi spedite con tanta precipitazione, anche prima di avere contezza che Pio IX pensava a fuggire?

Lungi da noi il pensiero di disconoscere i grandi servigi resi da Pio IX — Egli è che iniziò questo gran movimento dell'Italia che si è poi diffuso in tutta l'Europa. Ma egli si trovava in una situazione falsa. In questi momenti d'emancipazione e di febbre per la libertà, il Sovrano ha compromesso il Prete — L'unione di questi due caratteri, utile nel medio evo, è già da molto tempo una incessante cagione di difficoltà e di ostacoli.

Ma è tempo che cessi uno di questi due caratteri. Ecco ciò che si dovrebbe far intendere a Pio IX, e questi consigli gli sarebbero più utili che l'intervento dei vostri soldati la cui presenza può esacerbare il popolo di Roma, e chi sa non possa condurre ad una catastrofe — ad una guerra!

Noi fummo profondamente addolorati d'intendere il Sig. Bixio che noi eravamo soliti di annoverare tra i democratici sostenere questa tesi che egli avrebbe fatto meglio lasciare all'oratore del Sonderbund, al Sig. di Montalembert. Come fu che egli non si avvide esservi nelle sue parole contraddizione quando glorifica l'insurrezione di Lombardia ed impreca a quella di Roma, di cui uno dei principali motivi è appunto l'essersi il Papa rifiutato di pigliar parte alla guerra del riscatto Lombardo?

Noi comprendiamo questi mutamenti, frutto dell'esercizio del potere, noi comprendiamo queste improvvise conversioni.

In questo obbligo de' principii e degli antecedenti vi è un calcolo, un raggio elettorale. — Sono i voti del Clero che il generale Cavaignac vuol ottenere per la sua Candidatura.

Così una meschina questione di Candidatura ritarderà forse per molto tempo l'affrancamento e l'organizzazione unitaria d'Italia! Una questione d'interesse personale farà imprecare al nome non ha guari adorato della Repubblica Francese!

Noi compiangiamo sinceramente una candidatura che crede d'aversi appoggiare sopra tanto miserabili combinazioni!

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. DE-ROSSI

Sono presenti i Ministri dell'Interno, e Lavori pubblici. Si legge il processo verbale e viene approvato.

Si fa l'appello nominale: sono presenti 46 Deputati.

Non essendo presente il numero legale si sospende un poco la seduta per attendere che intervengano altri Deputati.

Vengono 4 altri e il numero diviene legale per deliberare.

Il presidente raccomanda la diligenza in questi momenti.

Si passa alla discussione sulla proposta del Ministro degli Esteri intorno la Costituente.

Bonaparte viene a rispondere al rapporto del relatore a cui non potè rispondere nell'ultima tornata: si dichiara partigiano della Costituente di Montanelli e perciò viene a parlar contro la proposta e il rapporto. Combatte il principio che si debba lasciare inalterabile la forma politica e territoriale degli stati, e vuole una Costituente col suffragio universale. Combatte ugualmente, la massima che ogni stato mandi un ugual numero di rappresentanti, perchè non vorrebbe riconoscere la sovranità degli stati, ma solo quella della nazione, e che quindi i Deputati debbano essere eletti in proporzione di popolazione. Conchiude, che la Costituente come è stata proposta non è che un'utopia, un indugio; e lo conforta l'agonia in cui si trova il Ministero, nella speranza, che la giunta che si dovrà formare adotti la più larga forma di Costituente proposta dal Montanelli.

Mamiani: Comincia dal dire che non risponde che in generale alle parole profferite dal sig. Bonaparte le quali sono state espresse con ingegno ed eloquenza, ma con poco ordine. Egli secondo il suo solito ha mischiato lodi a rim-



proveri. Pure non esiste in Europa ministero che abbia tante difficoltà da superare, che sia in tale posizione come l'attuale — Il sig. Bonaparte ha sostenuto che la proposta del Montanelli sia più eseguibile di quella presentata dal Ministero: il che sembra strano, perchè il ministero ha voluto offrire un progetto tale da non potergli dire che corre dietro le poesie, che cerchi d'abbracciare un'utopia — Passa quindi a dire, che attuare il suffragio universale in Lombardia e in Napoli sarebbe impossibile; che il problema se è meglio aver deputati per ragioni di popolazione o di Stati è stato oggetto di molti scritti e di molte teorie e quindi ha fatto bene la Commissione a lasciarlo tra le facultà del Ministero — Il governo toscano, secondo quel ch'egli ne sa, ha receduto più di quel che si crede e forse più di quel che doveva. L'attuale ministero ha promesso meno e manterrà di più. « Ed io, così ha concluso, o in ministero o fuori, finchè avrò un alito di vita, adoprero tutte le mie forze, per l'attuazione d'una Costituzione italiana (applausi generali e prolungatissimi).

**Bonaparte:** Fa plauso al discorso del Mamiani. Dice che siano qualunque le posizioni del ministero, le trattative per la Costituente potrebbero cominciar oggi — Parla di trattative passate al riguardo tra il governo Toscano e il Piemontese — Ringrazia poi il ministro che in belle maniere gli ha detto che il suo discorso è un pasticcio (ilarità generale, nella quale prende parte anche Mamiani).

**Pantaleoni:** Sostiene il parere della Commissione e domanda si metta a voti il primo articolo

**Bonaparte:** Dice che si deve leggere anche il suo.

**Il Presidente:** È appoggiato l'articolo proposto dal Principe di Canino? (Nimmo l'appoggia).

**Torre:** Io domanderei al sig. Preopinante se egli vuole veramente la Costituente Italiana. Chi vuole una cosa studia i mezzi per ottenerla. Ora niuno può dubitare che a noi tutti piace più la Costituente Montanelli che quella proposta dal nostro Ministero, dacchè la prima è più perfetta dell'altra. Tuttavia io accedo più volentieri all'idea del Ministero nostro, perchè desidero ardentemente l'attuazione della Costituente. Ognun sa che io non sono l'oratore dei Ministri, anzi mi vanto invece di esserlo dell'opposizione; ma io anelo alla Costituente. Ora chi crederà mai di buona fede che i Principi Italiani permettano un potere centrale che abbia la facoltà di cambiare anche la forma interna di governo dei singoli stati? Lasciamo al tempo che questa Costituente fattasi gigante ed appoggiata dalla volontà e dalla forza di 25 milioni d'Italiani acquisti il vigore necessario ad imporre a qualche regno Italiano di migliorare il regime governativo. Non mettiamo più inciampi per ora all'esecuzione di questo gran patto di famiglia: perfezioneremo dopo.

**Bonaparte:** Mi domanda il Deputato della città di Dio-de, se io voglio la Costituente: mi dica egli nella sincerità del suo cuore, se il re di Piemonte e quel di Napoli deveranno alla proposta del Mamiani. Or non potendo contentare i Principi, non tradiamo almeno i popoli — Noi dobbiamo piantar le basi d'una lega non di principi, ma di popoli — Non si temi no, che il senno della Costituente voglia attentare all'autonomia degli stati — Io son federalista, io comprendo che la grandezza dell'Italia nell'ingegno nasce dalle sue divisioni, che le fanno evitare la centralizzazione, cui è soggetta la Francia (applausi).

**Torre:** Rispondo due parole sole al Preopinante. Egli ci parla sempre di dritti del popolo, tradire il popolo ed altre cose simili. Noi amiamo ardentemente tutti quanti siamo il popolo, poichè noi veniamo dal popolo. Ma chi non vuol tradire il popolo deve presentargli cose attuabili e non impossibili. Io ripeto che a me piace più la Costituente Montanelli, ma io voglio la costituente e non l'aspetto dai cieli, e però io credo l'unica effettuabile di presente sia quella proposta dal Mamiani.

Il preopinante diceva che il re di Piemonte non accederà mai alla Costituente del nostro ministero; se ciò fosse vero, tanto meno dirò io accedermi a quella del Montanelli. Lasciamo intatte le forme dei governi; spetta ai popoli o col corso e l'impeto delle idee o colle rivoluzioni di presenti o del proprio governo. Io non veggio altra via per avere una Costituente che attenerci al progetto del nostro Ministero.

**Pantaleoni** di nuovo sale alla tribuna per appoggiare la proposta della Commissione e domanda si mettesse a voti l'art. 1.

**Bonaparte:** Vorrebbe che dall'art. 1. si togliessero le parole riguardanti l'esistenza de' singoli stati e la lor forma governativa.

**Serbini:** Il dire che la Costituente debba rispettare l'autonomia de' varj popoli è un lasciar tutto alla facoltà d'essi stessi; e perciò la loro libertà ne viene a vantaggiare, non a perdere; e sarebbe doloroso che la Costituente dovesse

imporre una forma di governo ad un popolo, che con una rivoluzione ne avesse scelta un'altra più libera (applausi).

**Bonaparte:** propone emendamenti che non vengono appoggiati.

L'art. 1. posto ai voti è approvato all'unanimità.

S'apre la discussione sull'art. 2.

**Pantaleoni:** avverte che la Commissione ha proposto lasciarsi al ministero la facoltà di modificare il 2. articolo, secondo le esigenze degli altri stati.

**Mamiani** — Il Ministero accetta di buon grado la modificazione.

**Bonaparte:** Vorrebbe che il ministero sostenesse il principio da lui stesso stabilito, che altrimenti gli stati grandi s'ingoierebbero i piccoli.

**Sereni:** Dice che non vi sarà timore di ciò, perchè i membri dell'Assemblea Costituente non rappresenteranno i singoli Stati, ma l'Italia in generale; e perciò uno sarà l'interesse.

Si pone a voti l'art. 2 proposto dal ministero con la modifica della Commissione ed è approvato.

Nell'art. 3 **Bonaparte** vorrebbe si aggiungesse da ora che per lo stato romano i deputati della Costituente si scelgano a suffragio universale (nimmo appoggia l'aggiunta e **Bonaparte** la ritira.)

L'art. 3 si approva.

Si approva per acclamazione l'art. 4. (applausi prolungati dalle tribune.)

**Serbini:** Nel Congresso federativo di Torino quando si propose che Roma sarebbe la sede della Costituente, anche un mondo d'applausi scoppiarono dovunque, tanto è vero che questo è il desiderio generale d'Italia (Applausi)

Apertasi la discussione su l'art. 5, **Bonaparte** dice che sarebbe meglio prescrivere che l'assemblea costituente medesima scegliesse i rappresentanti delle provincie ora occupate dallo straniero.

**Pantaleoni:** Sostiene in nome della Commissione che il mezzo proposto dal Principe di Canino ritarderebbe il completamento della Costituente e d'altronde sarebbe strano che i deputati nominassero i loro colleghi.

Posto a voti l'art. 5 è approvato.

Del pari si approva l'art. 6 proposto dal Ministero, lasciando la redazione desiderata dalla Commissione.

Finalmente si mette a voti l'intera legge e viene approvata. (applausi)

Nasce discussione, se la parola governi adoperata nell'art. 5 esprima anche i corpi legislativi e per maggior chiarezza vi si aggiungono le due parole segnate in corsivo. Quindi la seduta si scioglie.

Diamo ora la legge approvata per la Costituente.

1. Un assemblea Costituente è convocata per gli stati Italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza de' singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni stato manderà un numero uguale di rappresentanti, lasciando al ministero la facoltà di modificare questa disposizione, se dagli altri stati così si esiga.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'assemblea costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i governi e i corpi legislativi che aderiranno alla confederazione.

6. L'assemblea costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

## NOTIZIE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare.

Illmo Signore.

Il Governo Pontificio è nel proposito di dare ordine migliore alle Amministrazioni Consolari da sè dipendenti, stabilite in estero dominio. E insieme determinato di estendere, proporzionatamente alle località, le attribuzioni de' Consolati, e di assegnare a ciascuno de' Consolati nella rispettiva Classe uno stipendio fisso in misura adeguata, talchè sparisca il divario di luoro, che, atteso il maggiore o minore introito degl'incerti, si è scorto sin qui tra ufficio e ufficio; s'appra il Consolo precisamente ciò che l'impiego gli produce di certo, e più non sia esposto alle sinistre vociferazioni, che, per supposta inconveniente percezione di detti incerti, talvolta ha suscitato o la malignità. Questi incerti dal nuovo

ordinamento Consolare in avanti saranno esatti per conto del pubblico erario.

Ora, perchè il lavoro, a cui si apparecchia il Ministero degli Affari Esteri abbia le sue basi, occorre, sig. Consolo, per ciò che la riguarda, ch'ella vi cooperi coscienziosamente, compilando e con sollecitudine trasmettendomi uno stato nel quale siano notati i proventi di qualsiasi specie, che ha dato annualmente sino all'ultimo decorso anno cotesto Consolato, desumendolo da decennale gestione, o almeno, quando ciò non riuscisse, da quella di più anni. E trovo utile che i proventi sopradetti siano indicati ciascuno sotto il suo particolare nome; come ancora, se un dato provento presentasse per più anni aumento o decremento, sarà ben fatto d'indicare la causa vera o presunta nella colonna delle osservazioni.

Ella vorrà ancora trasmettermi copia de' titoli, in virtù de' quali si trova nominato all'ufficio che copre. Mi rimetterà altresì lo stato degl'introiti de' Vice-Consolati da Lei dipendenti; e finalmente m'indicherà quando i detti Vice-Consolati sono stati nominati, e se verè ne sia alcuno che riconosca il suo impiego da particolare disposizione governativa.

Non ommetto ancora in quest'incontro d'inculcarle tutto lo zelo e tutta la sollecitudine in tenermi informato di ogni movimento politico che costà accada, sicura di acquistare così un più forte titolo alla considerazione del governo di S. S.

Mi confermo intanto con distinta stima

Di V. S. Illmo

Roma 7 dicembre 1848.

Devmo Servo  
TERENZIO MAMIANI

## MINISTERO DELLE ARMI.

Il Ministro delle Armi, a provvedere agli grandi bisogni dell'esercito Pontificio, ha in via di urgenza ordinato in Francia i seguenti articoli di armamento, che tantosto verranno da quelle fabbriche messi in spedizione;

	Num.	
Fucili a percussione per Fanteria	5000	
Moschettoni » per Artiglieria	450	
Fucili » da Volteggianti	4000	
Moschettoni » da Lanciero	4000	
Carabine » da Bersagliere	200	
Pistole per Artiglieria e Cavalleria	2500	
Daghe a bajonetta	450	
Spade per Artiglieria	4000	
Spade da sott' Ufficiale del Genio	30	
Sciabole di Cavalleria	2000	
Lance	4000	

Si sono inoltre ordinati vari campioni di materiali di oggetti di accampamento, di zappa, e numero ragguardevole di stuppini fulmino-chimici.

## MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Notificazione.

A termini dei regolamenti emanati per la conservazione della Bonificazione Pontina li 20 giugno 1848, gli Enfitenti debbono in ogni anno, e specialmente nel mese di ottobre, espurgare tutte le fosse secondarie di scolo, meste il quale vengono comprese le così dette migliarie, e le fosse maggiori delle Tenute.

Quindi è che il Ministero dei lavori pubblici, in conformità delle disposizioni solite a praticarsi in argomento, ordina agli Enfitenti Pontini, che per il giorno 40 del futuro mese di gennajo, debbano avere regolarmente espurgate le fosse migliarie e le fosse maggiori delle loro Tenute; come pure debbano per tale epoca avere riparato gli abbeveratori, e ridotto il loro livello a quello degli argini adiacenti con fornirli lateralmente di buona staccionata, e scegliere il piano indicato dalla parte del letto de' fiumi e canali.

E perchè siffatti ordini non abbiano a rimanere privi di esecuzione, si commette fin d'ora al sig. Ingegnere Pontino, che dopo l'indicato tempo di un mese faccia una visita locale, e trovando lavori mancanti, li faccia eseguire indilatamente di ufficio, a tutto carico e spese de' contravventori.

La presente Notificazione affissa e pubblicata avrà lo stesso effetto come se fosse stata personalmente consegnata a ciascuno degli Enfitenti Pontini.

Roma li 9 Dicembre 1848.

Il Ministro P. STERBINI.

Abbiamo notizia che il Ministero Piemontese, in seguito di una dimostrazione imponente non potuta impedire nè dalla truppa nè da una parte della Guardia Nazionale abbia dato in massa la sua dimissione.

Una lettera da Ancona dà per positiva la notizia giunta per via straordinaria che l'Imperatore d'Austria abbia abdicato.

L'Istituto di Carità Educatrice ha aperto un'altra Scuola pei figli di campagna lungo la Via Appia, presso il luogo detto Acquataccio, neglino « Domine del Romitaggio di S. Maria delle Aquate, con gli amministratori fa d'uopo. Già l'apertura ne ha fatti subito eseguire gli opportuni restauri, sendo il locale proprietà de' minori osservanti, e lo ha fornito di tutto quello, che per tali istituzioni fa d'uopo. Già l'apertura ha avuto luogo. Molti fanciulli e giovanetti sono accorsi, accompagnati da' loro genitori, dando così uno spettacolo non comune a gustarsi. Questi primitivi germi di civiltà portino il loro frutto, e la patria sarà salva.



BOLOGNA 5 dicembre

Tanto il Circolo Nazionale quanto il Circolo Popolare di questa città, nelle sedute di ieri a sera aderirono con isponente acclamazione, alla convocazione d'un'Assemblea generale dello Stato in Roma, eletta coll'universale suffragio del Popolo, a norma del Manifesto dei Circoli Anconitani.

INDIRIZZO DEI DUE CIRCOLI BOLOGNESI

AL MINISTERO ROMANO

Cittadini Ministri.

Il Popolo di Roma che alla prima voce d'Indipendenza Italiana plaudiva festante, che generoso correa sui campi in cui se ne combatteva la guerra, e vi versava magnanimo il sangue, il Popolo di Roma quando vide questa Indipendenza negletta e sprezzata sorse tremendo, e Voi acclamava al potere, perchè vi tenne capaci di compiere l'altissimo fine. Il Vostro potere è dunque sorto per la voce del Popolo, e il volere di questo Vi debbe essere sacro. La Costituente Italiana bandita dal Ministero Toscano farà pago il volere di Roma, dello Stato, d'Italia tutta, e a Voi sta il porla in atto; ogni indugio potrebbe tornare fatale a Voi, dannoso all'Italia.

I Circoli di Bologna mentre vi fanno manifesta la necessità di correre questa sola via di salvezza, e ricordano l'obbligo Vostro verso lo Stato, e l'Italia, hanno la più viva speranza che vorrete proclamare la Costituente Italiana in Roma, e chiamarvi nel più breve tempo i rappresentanti dei popoli soggetti al Pontefice.

Bologna il 4 dicembre 1848.

(Seguono le firme.)

NAPOLI 6 dicembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In questo momento è giunto un Vapore da guerra francese che ha sbarcato a Gaeta M. Corcelles, membro dell'Assemblea, incaricato di missione speciale presso Sua Santità. Questo M. Corcelles è figlio dell'antico deputato dell'Opposizione.

FIRENZE 6 Dicembre

Il sig. Bastide, ministro degli affari stranieri del governo repubblicano di Francia, ha fatto sapere ai governi italiani, che le milizie spedite a Civitavecchia hanno il solo scopo di guarentire, al bisogno, la persona del Papa, e che non hanno ordine d'intervenire nè richieste dal papa, nè dal suo governo, ma solo se richieste dal presidente della camera dei deputati. Ciò è a scbiarimento di quanto si è divulgato in Firenze.

(Il Popolano.)

Si legge nel *Monitore Toscano* d'oggi:

Crediamo poter tenere per certo che l'Inghilterra e la Francia abbiano nominati i loro Plenipotenziari, la prima M. Ellis, l'altra M. Tocqueville per recarsi al congresso che dovrebbe aver luogo in Bruxelles sulla questione italiana. Il Marchese Alberto Ricci è designato come Plenipotenziario Sardo, e si pretende che l'Austria possa inviargli M. Humshauer, comunque manchino fin qui riscontri ufficiali se il Gabinetto di Vienna abbia accettata quella Città a luogo di tale convegno.

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 4 dicembre

Si legge il rapporto della Commissione sul numero degli impiegati nella Camera. Ve ne sono 65 che la Commissione divide per tre classi, secondo che vi sono i requisiti per poterci o no restare o vi sia il dubbio tra la scelta d'uno de' due casi.

Si riapre la discussione su la legge di sicurezza pubblica. Ecco gli articoli:

Art. 1. Gli stranieri non muniti di regolare passaporto, dovranno fra tre giorni dal loro arrivo nel luogo ove si fermano, ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza un permesso di soggiorno da rinnovarsi ogni bimestre. Questo permesso verrà loro rilasciato gratuitamente, purchè giustifichino i mezzi della loro sussistenza o per documenti, o per dichiarazione di persona responsabile.

Lo straniero mancante di passaporto, il quale non si curasse di ottenere il permesso di soggiorno, potrà, trascorso quel termine, essere chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza, per darvi le giustificazioni accennate di sopra.

Chi essendo chiamato non si presentasse, o presentatosi non desse le richieste giustificazioni per ottenere il permesso di soggiorno, potrà dall'autorità di pubblica sicurezza essere denunciato ai rispettivi tribunali correzionali del luogo in cui si ritrova, i quali giudicheranno se siavi o no luogo all'applicazione della pena d'espulsione portata dall'art. 453 del Codice penale; qualora dessa sia pronunciata contro lo straniero, questi sarà diretto con foglio di via obbligatorio alla frontiera che sceglierà.

Art. 2. Alle disposizioni dell'articolo precedente, saranno pure soggetti gl'Italiani delle provincie non unite allo Stato; però, rispetto ad essi si useranno tutti i riguardi conciliabili colla pubblica sicurezza.

Speciali riguardi saranno pure usati verso gli stranieri, che siano riconosciuti profughi per cause politiche.

Art. 3. I cittadini che, senza essere muniti di passaporto, di carta di sicurezza o di altro equivalente ricapito, si allontanano dall'abituale loro domicilio per recarsi in altro comune in cui non abbiano proprietà, stabilimento industriale o commerciale, o conosciuta destinazione, dovranno fra tre giorni presentarsi al sindaco, per ivi dichiarare il loro nome, cognome, patria, professione e casa ove dimorano. Ad essi il sindaco rilascerà gratis un certificato della fatta dichiarazione, munito del bollo comunale, ed autenticato dal segretario.

Chi non si curasse di presentarsi e di ottenere il certificato suindicato, potrà, trascorso quel termine, essere

chiamato dinanzi alle autorità di pubblica sicurezza per dare le opportune giustificazioni dei mezzi di propria sussistenza.

Coloro che chiamati non si presentassero, o non somministrassero le richieste giustificazioni, potranno dal giudice del mandamento in cui si ritrovano, essere obbligati a passare dinanzi a sè un atto di sottomissione di darsi a stabile lavoro.

Chi si rifiutasse a passare detta sottomissione, od avendola passata, vi contravenisse, potrà essere soggetto alle pene portate dall'articolo 452 del Codice penale. Queste pene saranno scontate in case di lavoro.

Art. 4. Gli stranieri ed i cittadini, i quali già si trovano nelle circostanze contemplate dalla presente legge, dovranno uniformarsi alle disposizioni in essa contenute, fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione della medesima.

Finchè non siano istituite apposite case di lavoro, le pene contemplate dall'articolo 2 saranno scontate in altri luoghi di detenzione, ove sia attuato il lavoro.

Dupretis: Parla di due lettere ricevute da profughi lombardi per arbitrii fatti loro dalle autorità locali.

Pinelli Ministro, dice che il deputato Dupretis non si appone al vero; che furono dati ordini in proposito, che il Governo tolse sopra di sè la responsabilità di quell'atto; che si soccorse ai Lombardi coi sussidii dei fondi di polizia. Aggiunge che si mandarono con foglio di via in certe città designate, nelle quali era più facile l'alloggio, ed ove si trovavano i sussidii; che si proibì loro di andare specialmente in Genova, ove i disordini di quella città non permettevano la presenza dei Lombardi. Osserva che le autorità locali servendosi del loro diritto forse hanno fatto inchieste su persone dubbie, ma non crede che siasi fatta alcuna persecuzione, e dice che quando alcuni scrivevano per mutare domicilio e città, loro facilmente si concesse, e cita alcuni fatti che riguardano studenti ed operai lombardi.

Dopo poche parole dette da Dupretis e Buffa, ripiglia il sig. Pinelli:

Pregherai il deputato Dupretis a favorirmi le lettere che li espongono, perchè li possa verificare (*rumori e segni di disapprovazione dalle gallerie. Molti deputati della sinistra e del centro stanno per protestare contro siffatto rumore. Il Ministro si volge minaccioso alle gallerie.*) Non temo gli urli d'un popolo incivile e non intelligente (*nuovi segni di disapprovazione; l'oratore si dirige al deputato Dupretis e continua.*) pregherei il deputato Dupretis a favorirmi i documenti intorno ai fatti esposti e verificherei se vi sia stato abuso.

Non domandandosi da alcuno la parola su la discussione generale della legge, si passa a quella su l'art. 1.

Brofferio. Invece di farci ricostruttori di provvedimenti di polizia non sarebbe dunque più opportuno che provvedessimo ad abolire questo antico flagello dei passaporti?

L'Inghilterra, la prima nazione che negli odierni tempi insegnò all'Europa come si viva con libere leggi, non volle mai passaporti e a me non consta che a Londra si viva meno sicuramente che a Torino, che a Milano, che a Vienna, dove le cautele di polizia sono immense, sono insopportabili. Conchiudo pertanto che questo primo articolo nulla aggiunge alle antiche precauzioni, e porge argomento a nuove molestie. Quindi lo respingo.

Radice. Annunzia ch'egli presenterà una legge per l'abolizione de' passaporti.

Si propongono emendamenti. La 1. e 2. parte dell'art. 1. sono approvate — Quindi la discussione si aggiorna per domani.

## Francia

PARIGI 30 novembre

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 30 novembre

M. Ledru-Rollin. Cittadini, Roma ora è tranquilla, e questa tranquillità si prevedeva assai facilmente dagli ultimi dispacci dell'Ambasciatore di Francia in Roma. Voi avete letti questi dispacci nei giornali. Essi provano che le prime fucilate partirono dagli svizzeri. La guardia civica allora intervenne, e il popolo unito con essa ha dichiarato che non deporrebbe le armi finchè non avesse ottenuto la rinnovazione del ministero. Voi vedrete in ciò, come il vediam noi, tutt'altra cosa che una sommossa. L'ambasciatore scrive che aspettava gli avvenimenti per vedere quale attitudine dovesse pigliare. Ma frattanto gli è in queste circostanze che il governo ha dichiarato la spedizione di cui vi fu parlato. Io dico che questa è una grave risoluzione. La spedizione è comandata.

Esaminate che una misura riguardata come conservatrice non diventi pericolosa pel popolo, e provocatrice per l'Europa. (*oh! oh!*) La rivoluzione s'è fatta alle grida: *Non più stranieri!* e fu come straniero che Rossi fu ammazzato. Il popolo ha gridato: *Non più Svizzeri!* Ed è in queste circostanze che mandate a Roma delle divise Francesi! che voi cacciate degli stranieri fra il Papa e il suo popolo! I francesi arriveranno a Roma in mezzo a mille pericoli, se pure vi arriveranno. Voi andate a svegliare colle vostre truppe delle antipatie nel popolo Romano, ed io temo che sopra un atto tanto importante voi abbiate consultato o il Papa, o il nunzio residente a Parigi.

Permettetemi di esaminare, sotto il velo delle parole, quale sia il vero motivo della spedizione. Vi si disse che ciò non era che un atto di rispetto verso il pontefice, verso il capo della Chiesa; vi farò vedere che ciò non è vero. Non si tratta che del Principe temporale: la risoluzione è tutta politica. Si meraviglia l'oratore della commozione provata dai ministri a Parigi alla notizia della morte del Sig. Rossi; ha egli dato a divedere la menoma emozione quando si trattava dell'assassinio di Roberto Blum? (*Benissimo dalla montagna.*)

Il sig. Rossi v'è dunque più caro che il democratico Roberto Blum. La vostra risoluzione è stata apertamente tutta politica. Tre mila cinquecento uomini a Roma! Senza farli appoggiare da un'altra spedizione! Voi siete apertamente d'accordo coll'Austria. Ma prima di precipitarvi in una spedizione di cotai fatta, voi doveste interrogar legalmente l'assemblea nazionale. Permettetemi ch'io vi rammenti quel che voi siete: *l'istrumento dell'assemblea romana*, nulla più! Ebbene, ecco che voi compromettete le forze, e la dignità della Francia, senza aver consultato i suoi rappresentanti.

M. de Montalembert: Io getto lo sguardo su quest'affare da un punto di vista diverso affatto dal precipitante. Espongo il pensiero ch'io suppongo nel governo. Lo ringrazio dell'iniziativa che ha preso in quest'affare. Io non divido l'opinione emessa l'altro giorno dall'autore di questi interpellati, il sig. Bixio. Io non credo punto che il nodo della questione sia in Milano. In ciò dissenso da Bixio e da Ledru-Rollin. La questione è a Roma! Essa non è italiana. Ristringendola così ne' suoi veri confini io non intendo attenuarla perchè anzi la ingrandisco. Io dico che è una questione cattolica, che interessa 200 milioni d'uomini. Io mi congratulo colla repubblica per l'iniziativa che ha presa accorrendo al soccorso di una potenza debole, inferma. Con ciò ha attuata la bella massima della sua costituzione: *Assistenza ai deboli*. E che debolezza è quella del Papa! debolezza oppressa! debolezza innocente! Non vi fu mai principe più irreprensibile e più debole! La sua vita può compendiarsi in queste parole: *Bontà, libertà, amore*. Quale ricompensa si ebbe delle riforme intraprese per fare felici i suoi popoli? La rivolta forse? No, l'oppressione!

V'ha un'immensa buona ventura per la Repubblica di avere prevenuto questo grande infortunio. Quando questi popoli cattolici, che abitano al di là dell'Atlantico sapranno quanto voi avete operato, essi stenderanno le mani verso di voi ed esclameranno: grazie!

Il sig. Ledru-Rollin disse, non ispetta a voi rivoluzionari di febbraio di reprimere l'insurrezione italiana. Risponderò al signor Ledru che non v'è paragone, e neppure analogia (*benissimo*). Io lascio al governo la cura di difendere l'insurrezione di febbraio. Io non conosco che la Repubblica. Soggiungerò soltanto che il signor Ledru non poteva fare un'ingiuria più sanguinosa alla rivoluzione di febbraio che di paragonarla alla sedizione romana (*benissimo*).

Voi avete stabilito un paragone sfavorevole al governo nella vostra idea, tra il sig. Rossi e il sig. Blum. Io detesto tutti gli atti di violenza; ma permettete a un avversario costante del sig. Rossi, a un uomo che ha combattuto tutta la sua vita, di rendergli un ultimo omaggio. La prima volta che il sig. Rossi ha presa la parola in un altro recinto, fu per rispondermi, l'ultima volta che vi parlò, fu ancora per combattermi. Mi era dunque concesso di gettare qualche elogio sulla sua tomba e di proclamare che la sua morte gloriosa mi ha fatto dimenticare tutti gli antichi dissidii (*benissimo*). La sua morte è bella! Al pari di me voi esecrerete ciò che dei giornali italiani chiamano il pugnale democratico; non è questa democrazia, ma n'è il fantasma intriso di sangue.

Edgard-Quinet teme che il governo abbia gettato la repubblica in mezzo ai pericoli di cui non ha scandagliato la profondità; approva i soccorsi dati al Pontefice, al capo della Chiesa, ma è difficile distinguere il principe dal pontefice. Teme che si sia soffocato con una spedizione prematura, lo spirito di indipendenza che anima tutta la Penisola. L'oratore pensa che le difficoltà per l'indipendenza d'Italia si trovino nei poteri che la dominano e la dividono. Il Papa è uno di questi ostacoli. È un agire inconseguente quello di volere la libertà italiana e il dominio de' suoi piccoli tiranni. (*bisbiglio*). Comprimer la rivoluzione romana è colpire nel suo principio la nazionalità italiana.

C. Dupin si congratula col governo francese di aver preso l'iniziativa, recando aiuto al Pontefice; se avesse tardato un momento, avrebbe potuto essere prevenuto da un'altra potenza, e sarà sua gloria di aver preso l'iniziativa.

In ogni tempo, in ogni epoca, fu questa una delle prerogative della Francia di mantenere il potere temporale della Religione in Italia. Questo diritto essa lo deriva da Carlo Magno.

Favre crede che allargando la questione, gli onorevoli precipitanti gettarono qualche nube sopra un affare puramente politico.

È tempo di ricondurla ne' suoi limiti.

1. Era egli conveniente, opportuno, politico in mezzo alla difficoltà che la questione italiana fa pesare sul gabinetto, di accrescere ancora gli ostacoli gettandosi nelle difficoltà romane? Quale limite avranno le istruzioni date dal governo al suo ministro straordinario? Quale ne sarà la portata? Ove si fermeranno esse? Ecco ciò che in pratica giova esaminare.

L'oratore non pensa, come il sig. de Montalembert, che la questione sia puramente cattolica; essa è particolarmente per la Repubblica una questione politica, una questione italiana e francese. L'oratore combatte questo pensiero di Montalembert, che il potere temporale del Papa sia assimilato al suo potere spirituale. Biasima la precipitazione del governo francese nell'intervenire particolarmente collo scopo propostosi. La costituzione si è pronunciata assai categoricamente sopra l'atto commesso dal governo.

Essa pone per principio che il presidente della Repubblica non può dichiarare la guerra, o fare un atto di guerra, ciò che è la stessa cosa, senza consultare l'assemblea nazionale. Se il governo si è dispensato da questo dovere, egli è perchè temeva che l'autorizzazione che prese su di sè non gli venisse rifiutata. L'oratore pretende stabilire colla Costituzione alla mano, dietro i dispacci dello stesso ambasciatore francese, che non cravi alcuna nazione per violare la costituzione — La spedizione si è combinata con un'altra potenza, non è che una parata, e non è già per una parata che devono essere impiegate le forze, il denaro ed il sangue della Francia; o essa non è combinata con questa potenza, e



allora può condurre alla guerra. Nell' uno o nell' altro caso, l' assemblea aveva delle ragioni perentorie per opporsi alla spedizione.

Il risultato ne è ridicolo e pieno di eventualità. In ogni caso essa è un attentato alla nazionalità italiana (*rumori*). Nelle vostre istruzioni diceste che la brigata di 3500 uomini potrebbe essere accresciuta. La vostra intenzione è dunque di prendere partito o pel popolo romano o pel Papa. È d' uopo che voi spieghiate le vostre intenzioni a questa tribuna. — Il ministro dell' interno. Il Presidente del Consiglio avvertì vi disse i motivi che hanno impedito alla questione italiana di progredire. Non si fece alcun conto di queste ragioni — È inutile che io le ripeta. Abbandoniamo adunque la questione austriaca, veniamo alla questione romana — Ci si dice oggi ch' egli era facile il prevedere che la rivolta di Roma sarebbe tostamente acquietata; voi conoscete il dispaccio del sig. D' Arcourt.

Voi giudicherete se era dimostrato in principio che tutto si finirebbe pacificamente. Il ministro dà lettura di questi dispacci e aggiunge; Voi vedete, o Signori, con qual colore si annunziavano gli avvenimenti; e in quanto alle conseguenze che poteva recare alla Francia la continuazione di queste violenze, voi già lo conoscerete (*benissimo! benissimo!*) In seguito di questi dispacci ci si dice — Era d' uopo consultare l' Assemblea — Io rispondo; La è forse una dichiarazione di guerra che fece il potere esecutivo? Questa è tutta la questione (*rumori diversi*). Io non so a che cosa vorrebbero ridurre il potere esecutivo se non gli fosse permesso di pigliare una misura di questo genere. Egli ebbe cura, e voi lo vedeste dalle istruzioni date al suo ministro straordinario, di ordinare che alcuna misura decisiva non venisse presa senza un nuovo avviso del Governo e dell' Assemblea nazionale (*rumori*). Voi ne dubitate; permettetemi di darvi lettura di queste istruzioni.

Il ministro dà lettura di alcuni squarci di queste istruzioni in cui tutto è preveduto; ed è raccomandata la più grande riserva. Questa comunicazione è accolta dall' Assemblea con segni di adesione.

PARIGI 29 novembre

Nella tornata d'oggi (29) l'Assemblea nazionale si è occupata delle interpellazioni circa gli emigrati Spagnoli. Hanno offerto poca importanza.

— Molti giornali assicurano che il discorso del general Cavaignac ha rassicurato gli animi, e fatto rialzare i fondi pubblici alla Borsa. A ciò ha anche molto contribuito l'ingegnosa combinazione proposta dal ministro della guerra, colla quale risparmia più di 100 milioni sul budget della guerra.

— La candidatura del general Cavaignac alla Presidenza della Repubblica è molto sostenuta dal Clero. Lo sarà anche maggiormente dopo la tornata di ieri.

(Gior. Francesi.)

30 novembre

Secondo un giornale legitimista, parecchi membri dell'Assemblea nazionale si propongono chiedere alla Repubblica Francese d' intervenire in favore del Santo Padre.

— Ieri sera l'ambasciatore della Santa Sede e l'ambasciatore d'Inghilterra erano in conferenza col general Cavaignac e il sig. Bastide nell' Hotel della strada di Varennes.

(Giorn. Franc.)

— Dopo la tornata del 28 il Capo del potere esecutivo ha depositati agli Archivi dell'Assemblea nazionale i documenti diplomatici riguardanti le cose di Roma; domani li daremo per esteso.

## Svizzera

BERNA 28 novembre

Il Consiglio federale, occupatosi della distribuzione degli affari in dipartimento e dell' assegnamento provvisorio di questi ai singoli suoi membri, ha stabilito:

Dipartimento politico (diplomatico, ossia, affari esteri) al presidente Furrer; interno, Francini; militare, Ochsenbein; finanze, Munzinger; commercio e dazi, Frey-Herosé; poste e strade, Naff; giustizia e polizia, vice-presidente Druey. — Un regolamento provvisorio determina gli affari di ciascun dipartimento.

(Gazz. Ticinese)

I due consigli legislativi della Svizzera hanno deciso con grande maggioranza che Berna fosse la residenza delle autorità federali. — Cesserà dunque d'ora innanzi l'alternativa del Vorort tra Berna Lucerna Zurigo, e Berna sarà Capitale permanente della Confederazione. È probabile che Zurigo avrà invece l'università federale.

(Suisse.)

Diamo qui per disteso le già accennate risoluzioni dell'Assemblea federale elvetica nella vertenza dei rifugiati Italiani nel Ticino:

Conclusioni della maggioranza

Il Consiglio nazionale presa cognizione delle difficoltà elevate nel cantone Ticino relativamente ai rifugiati Italiani che vi si trovano — Nella intenzione di conservare da una parte i diritti di cui si è fatto in Svizzera un' applicazione costante, di accordare un asilo ai rifugiati politici, e di impedire d'altra parte che i rifugiati Italiani nel cantone Ticino non abusino in avvenire dell'asilo accordato.

Decreta:

1. È approvata la disposizione del Vorort e dei rappresentanti federali nel cantone Ticino in forza della quale i rifugiati Italiani sono allontanati dal cantone istesso e mandati nella Svizzera interna. — Resta però inteso che seguendo questa misura si avranno i riguardi comandati dalla umanità e saranno presi in considerazione l'età, il sesso e

la condizione delle persone; sopra di che i rappresentanti federali decideranno.

Il governo del Ticino sarà invitato a conformarsi a questa disposizione, sotto responsabilità;

2. Sino a nuovo ordine dell'Assemblea federale o del Consiglio federale, e, del pari sotto responsabilità, interdetto al cantone Ticino di permettere ad emigrati Italiani di dimorare sul suo territorio. Sono riservati i casi in cui i riguardi d'unanimità giustificassero un diverso procedere;

3. Rappresentanti federali rimarranno nel Cantone Ticino per proteggervi gli interessi federali, fino a tanto che il consiglio federale lo stimerà conveniente. Quest'ultimo è pure autorizzato, quando l'assemblea federale non è riunita, ad accettare la dimissione che potrebbe eventualmente darsi da qualche rappresentante, e sostituirvi, se fa d'uopo, dei commissari.

4. Il consiglio federale è autorizzato a licenziare tutte, o in parte, le truppe federali in servizio nel Cantone Ticino, e potrà anche aumentarle. I rappresentanti o commissari avranno pure la stessa autorità, in caso d'urgenza.

5. Il consiglio federale è incaricato di fare energiche dimostrazioni, affinché le misure adottate contro il Cantone Ticino dell' I. R. feld-maresciallo Radetzky comandante nella Lombardia siano ritirate in tutto quello che ancora sussistono.

6. Il consiglio federale è incaricato dell' esecuzione di questo decreto.

Conclusioni della minoranza composta dal solo sig. Pioda

Sostituire all'art. 1 e 2 della maggioranza l'articolo seguente, unico:

« I rifugiati italiani dimoranti nel Cantone Ticino che presero parte agli ultimi avvenimenti ostili agli Stati vicini, saranno internati. »

Questa misura sarà eseguita dall'autorità amministrativa cantonale senza bisogno di prove e di forme giuridiche.

In caso di difficoltà, la decisione superiore appartiene, a termini dell' articolo 37 della Costituzione federale, all'autorità federale.

Gli art. 3, 4 e 5 della maggioranza sono ritenuti.

(Repubblicano)

FRIBURGO

Il capitano reclutante di Napoli avendo chiesto di riprendere le sue operazioni, il governo si è riservato di fare su di ciò un rapporto al gran consiglio.

(Repubblicano.)

LUGANO 30 Novembre

La bassezza è consumata. Il tributo a Radetzki è pagato, pagato dalla Svizzera repubblicana.

La storia registrerà che il primo atto importante del Consiglio nazionale svizzero, sotto il nuovo Patto, dopo il trionfo riportato sulle tendenze sonderbundiste, aiutata dall' Austria, è l'abolizione del diritto d'asilo nel Cantone Ticino a profitto dell' Austria.

I nostri lettori vorranno perdonarci il linguaggio concitato oltre il solito; ma è necessario che una volta per sempre noi Ticinesi, che siamo puri di tutta questa poca onorevole diplomazia, sfoghiamo il nostro dolore e protestiamo per l'onore del Cantone in faccia all' Italia, diremo anche all' Europa, e ai buoni di tutti i paesi.

(Repubblicano.)

## Germania

VIENNA 27 novembre

Oggi il Principe Vindisch-Grätz è partito per Schlossoff quattro ore di cammino da Presburgo dove ha piantato il suo quartier generale. Anche Iellachich ha abbandonato Vienna dopo aver dato ieri sera uno splendido banchetto d' addio.

Le ultime notizie di Transilvania sono molto affliggenti. Una vera guerra di razze vi è scoppiata. Szeklj Vallacchi, Tedeschi, Slovaki ed Ungheresi si rubano assassinano ed incendiano reciprocamente.

Corre nuovamente voce che S. Tommaso sia stato preso dagli Ungheresi.

Odenburgo è stata occupata dagli imperiali.

(Allgemeine)

Da Francoforte si sente, che il Comitato incaricato degli affari austriaci fece la proposta al Parlamento di eccitare categoricamente il Governo dell' Austria a riconoscere il potere centrale ed eseguirne le decisioni. Sembra però che a Francoforte si sia perduta ogni speranza di componimento amichevole coll' Austria, la quale nell'attuale stato di cose cesserà ben presto di formar parte della lega germanica.

(Gazz. di Trieste)

KREMSIER 26 novembre

Il Lloyd Austriaco ha due articoli da Kremsier, il primo in data del 23 contenente un quadro dello stato attuale delle cose nel Parlamento; l'altro del 25 annunzia aggiornata la seduta, che in quel dì doveva aver luogo, al 27. I Deputati giungevano in buon numero, ed eran già forse un 300. Circolava la voce che il Governo volesse mettere in accusa 12 Deputati, fra cui si nominava anche Smolka, contra la presidenza del quale si parlava pure che la maggioranza della Camera avesse intenzione di emettere un voto di sfiducia.

27 novembre

Sulla proposta di Demel la Dieta risolve con 143 contro 124 voti di non prender in considerazione i protocolli della Tornata 28, 29 30 e 31 ottobre. Parecchi membri della Dieta vanno ritirandosi, fra i quali si nomina anche Doblhoff.

(St. G.)

BERLINO 22 novembre

I due commissari del potere centrale sono incaricati di non ritornare da Berlino finchè la questione fra la Corona e l'Assemblea non sia terminata.

La speranza di uno scioglimento pacifico si avvera di giorno in giorno di più.

25 detto

Pare che un nuovo ministero sarà formato. Uno dei commissari, il sig. Simson, è partito per Francoforte.

24 detto

Il governo decisamente ricusa di sottostare alla decisione dei Deputati del potere centrale di Francoforte, e persiste nel volere che il parlamento rimanga a Brandeburgo. I Deputati invece vi hanno aderito.

25 detto

La crisi continua malgrado gli attivi buoni uffizi che si fanno onde condurre un ravvicinamento tra il re e l'assemblea costituente.

26 detto

Una notificazione invita i Deputati a trovarsi in Brandeburgo per il giorno 27. Con altra notificazione viene accordata una nuova proroga per la consegna delle armi e questa sino a tutto il 27 corr.

— Corre voce di una nuova combinazione Ministeriale Grabow-Rodbertus, con molta probabilità di successo.

BERLINO 26 Novembre

Il signor Grabow ha avuto ieri notte una lunga conferenza col re; per farli conoscere che era del suo interesse di mettersi d'accordo coll' assemblea, e che dovesse acconsentire alle risoluzioni adottate dal parlamento di Francoforte se volesse divenire Imperatore della Germania. Pare che l'ultimo argomento lo decise d'acconsentire alla proposizione del signor Grabow. — Si formerà un nuovo ministero. — Si parla del presidente del parlamento di Francoforte de Gagerm come ministro.

(Gazz. del Reno.)

BRESLAVIA 24 novembre

Gravi conflitti ebbero luogo in questa Città per l'opposizione che si faceva dalla Guardia Nazionale a consegnare le armi; furono in seguito di ciò richiamate nuove truppe, ma prima che queste arrivassero riesci a qualche onesto cittadino di persuadere il popolo a cessare dai tumulti.

CARLSRUHE 27 novembre

Si scrive al Giornale Tedesco di Francoforte:

Ieri si ebbe notizia che i Corpi Franchi avevano fatta nuova invasione nel Granducato presso Lörrach, e che 4 Dragoni erano rimasti morti nell' attacco. Si dice che il Reggimento d'Infanteria della Guardia ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire. La Gazzetta di Carlsruhe del 28 non parla di questi fatti che meritano conferma.

(Gior. di Francoforte)

Sig. Direttore Proprietario

Ella si compiacque di dar luogo nelle colonne del suo Giornale al Rapporto sul progetto della Costituente federale che io lessi il giorno 7 e d'accompagnarlo di alcune osservazioni critiche. Ella mi accusa d'aver non solo differito dall'opinione dell'illustre Ministero toscano, ma di averlo censurato. Suppongo che nella fretta Ella non abbia avuto tempo di prendere esatta contezza del mio Rapporto. In esso chiamai il Montanelli, autore del progetto toscano, spirito gentile, animo generoso, ed aggiunsi, che non mi sarei intrattenuto sì a lungo nella disquisizione di quel sistema, che mi parve aver combattuto con ragioni abbastanza valide e certo con la franchezza e cortesia che vuoi mettere nelle politiche questioni, se non per riguardo alla persona del Montanelli, al quale protesto stima molta ed amicizia sincera.

Quanto all'elogio o alla critica ch'ella mi fa di eruditissimo o dotato di soverchia erudizione duolmi assai di non poterla meritare, poichè, lo dico il vero, io ritengo che la sola cognizione del passato può servirci di scorta per statuire sull'avvenire; e se ho un dispiacere egli è quello di non avere maggiore scienza, onde porla al servizio della comune patria.

Prego la di lei cortesia di voler pubblicare questa mia dichiarazione nel di lei giornale, mentre la prego a credermi

Sabato 9 dicembre 1848.

Devmo Obblmo Servo

D. Pantaleoni

NARCISO PIERATTINI Responsabile